

YCF 032 E
James Green
Suor Lucia - Apostolo del Cuore Immacolato di Maria
Shoot Date: 5/21/13

Original: Trans-hub
System Entry: 2/20/14
Re-format: LH 6/6/14
Re-listen: LH 6/24/14
Edits typed: LH 6/24/14
Sent to Alex: 6/24/14

Time: 26:28

[1 voce maschile = James Green]

M1-JG: Salve, sono James Green, e bentornati a "La vostra fede Cattolica, oggi", un ciclo di puntate nelle quali abbiamo letto l'incredibile vita di Suor Lucia, a partire dalla sua infanzia, le apparizioni della Madonna che ella ricevette nel 1917 assieme ai suoi due cugini Giacinta e Francesco, oltre a tutto ciò che accadde dopo il Miracolo del Sole, uno dei più grandi della storia dell'umanità, al quale assistettero 70 mila persone, tra cattolici, laici e addirittura anticlericali. Con oggi si conclude la lettura del libro Suor Lucia - Apostolo del Cuore Immacolato di Maria. Siamo arrivati all'epilogo, dove vengono raccolte le lettere e le memorie di Lucia. Ma prima, come di consueto, reciteremo assieme una preghiera:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, Amen.

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra; dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male, Amen.

Ave Maria piena di grazia il Signore è con te, Tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte, Amen.

Nostra Signora di Fatima, prega per noi.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, Amen.

Dalla prima Memoria di Suor Lucia. Il cuore di Giacinta era commosso e aveva una grande compassione pensando agli infiniti tormenti dell'inferno! Alla domanda di Giacinta: "Quella Signora dice anche che molte

anime entrano nell'inferno. Che cos'è l'inferno?", Lucia le spiegò: "È un abisso con bestie feroci e con un fuoco enorme - così me lo spiegò la mia mamma - e li arrivano quelli che peccano e non confessano i loro peccati. Rimangono sempre lì, ardendo costantemente!" "E non escono mai da lì?... nemmeno dopo tanti anni?" "No, l'inferno non finirà mai." "E nemmeno il cielo?" "Chi entra in cielo mai lo lascerà." "E nemmeno chi entra all'inferno?" "Non capisci che sono eterni, che non finiranno mai?" Facemmo allora per la prima volta la meditazione sull'inferno e sull'eternità. La cosa che più impressionò Giacinta fu l'eternità. Anche durante i giochi, ogni tanto domandava: "Ma senti! Allora, dopo tanti, tanti anni, l'inferno non sarà ancora finito?". E altre volte: 'Quella gente che c'è lì a bruciare, non muore? E non diventano cenere? E se noi preghiamo molto per i peccatori, nostro Signore li libererà di lì? E anche con i sacrifici? Poverini! Dobbiamo pregare e fare molti sacrifici per loro!'. Dopo aggiungeva: "Come era buona quella Signora? Subito ci ha promesso di portarci in cielo".

Dalle quarte memorie di Lucia: La visione dell'Inferno: "Dicendo queste ultime parole aprì di nuovo le mani come aveva fatto il mese precedente. Il riflesso [della luce] parve penetrare nella terra e vedemmo come un oceano di fuoco. Immersi in quel fuoco [vedevamo] i demoni e le anime [dannate]. [Queste] erano come bragia trasparente, nera o bronzea, e avevano forma umana. Erano come sospese in questo incendio, sollevate dalle fiamme che uscivano da loro stesse insieme a nubi di fumo. [E poi] ricadevano da ogni parte, come le scintille nei grandi incendi, senza peso né equilibrio, in mezzo a grida e gemiti di dolore e di disperazione che facevano orrore e tremare di paura. (È alla vista di questo spettacolo che devo aver lanciato quel grido "Ahi" che si dice aver inteso da parte mia). I demoni si distinguevano [dalle anime dannate] per le forme orribili e ripugnanti di animali spaventosi e sconosciuti, ma trasparenti, come dei neri carboni trasformati in bragia. Spaventati e come per chiedere soccorso alzammo gli occhi verso la Madonna che ci disse con bontà e tristezza: "Avete visto l'Inferno, dove vanno le anime dei poveri peccatori. Per salvarli Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato."

Dalle Terze Memorie di Lucia. Com'è possibile che Giacinta, piccola com'era, fosse già così posseduta da uno spirito di mortificazione e sacrificio, e comprendendolo tra l'altro in maniera così profonda? Secondo me sono questi i motivi: innanzitutto, Dio volle darle una grazia speciale per mezzo del Cuore Immacolato di Maria; in seguito, dopo aver veduto l'inferno, Giacinta vide con i suoi occhi la rovina delle anime che cadono in quel luogo tremendo. Molte persone, anche le più devote, tendono a non parlare dell'inferno con i fanciulli, per non spaventarli. Tuttavia Dio non esitò a mostrare l'inferno a tre piccoli bambini, uno dei quali aveva appena 6 anni [qui Lucia si sbaglia, Giacinta ne aveva 7, essendo nata l'11 marzo 1910], pur sapendo che a quella vista quei fanciulli si sarebbero spaventati così tanto da tremare letteralmente di paura.

Giacinta - tratto dalle Prime Memorie di Lucia. Prima dei fatti del 1917, tranne i legami di parentela che ci univano, nessun altro affetto speciale mi faceva preferire la compagnia di Giacinta e Francesco a quella di qualsiasi altro bambino. Anzi la sua compagnia diventava a volte assai sgradevole, per il suo carattere troppo permaloso. Il minimo screzio, di quelli che nascono tra bambini quando giocano, era sufficiente per farla restare immusonita, in un canto, a tenere il broncio, come noi si diceva. Per farla tornare a occupare il suo posto nel gioco, non bastavano le più dolci carezze che in tali occasioni i bambini sanno fare. Bisognava allora lasciarle scegliere il gioco e i compagni che piacevano a lei. Eppure aveva già allora un cuore buono e il buon Dio le aveva dato un carattere dolce e tenero, che la rendeva amabile e insieme attraente. Non so perché, Giacinta e il suo fratellino Francesco avevano per me una speciale predilezione e mi cercavano quasi sempre per giocare.

Non amavamo la compagnia degli altri bambini e mi chiedevano di andare con loro vicino a un pozzo, che i miei genitori avevano in fondo all'orto. Appena arrivate, Giacinta sceglieva i giochi con cui ci saremmo divertite. I suoi giochi preferiti, che si facevano seduti sopra il pozzo ricoperto di lastroni, all'ombra di un ulivo e di due susini, erano quasi sempre quello dei sassolini o quello dei bottoni. Con quest'ultimo mi sono vista non poche volte in grandi afflizioni, perché quando ci chiamavano per mangiare, mi trovavo senza bottoni sul vestito. Di solito lei mi vinceva i bottoni: ciò era sufficiente perché mia madre mi sgridasse. Dovevo ricucirli in fretta: ma come farmeli restituire, se oltre al difetto di fare il muso, aveva anche quello di essere attaccata alla roba? Lei voleva tenerseli per un'altra volta e non essere perciò obbligata a strappare i suoi. Solo con la minaccia che non avrei mai più giocato con lei, riuscivo a riaverli!"

L'amore di Giacinta per il Salvatore Crocifisso. Mia madre usava raccontare, la sera, delle storie. E tra i racconti di fate incantate, di principesse dorate, di colombine reali che ci contavano mio padre e le mie sorelle più vecchie, arrivava mia madre con la storia della Passione e di san Giovanni Battista.

Io allora conoscevo la Passione come una storia, e siccome mi bastava udire un racconto una sola volta per poterlo ripetere in tutti i particolari cominciai a raccontare ai miei compagni, in modo particolareggiato, la storia di nostro Signore, come io la chiamavo. Quando mia sorella, passandoci vicino, s'accorse che avevamo il crocifisso tra le mani, ce lo prese e mi rimproverò, dicendo che non dovevo mettere le mani sulle immagini sacre. Giacinta si alzò, andò vicino a mia sorella e le disse: "Maria, non rimproverarla. Sono stata io. Ma non lo farò più."

Mia sorella le fece una carezza e ci disse di andare a giocare fuori, dicendo che in casa non lasciavamo mai stare le cose al loro posto. Andammo a raccontare la nostra storia vicino al pozzo. All'udire il racconto delle sofferenze di nostro Signore, Giacinta si commosse e pianse. Molte volte, dopo, mi chiedeva che gliela

ripetessi. Piangeva con pena e diceva: "nostro Signore, poverino! Io non voglio fare mai nessun peccato. Non voglio che il Signore soffra ancora!"

La sua sensibilità. Alla piccola piaceva pure, verso il tardi, recarsi in un'aia che avevamo davanti alla casa per vedere il bel tramonto e il cielo stellato che veniva dopo. Era entusiasta delle belle notti di luna. Facevamo a gara per vedere chi era capace di contare le stelle, che noi chiamavamo i lumini degli angeli. La luna era quello della Madonna e il sole quello di nostro Signore. Perciò Giacinta a volte diceva: "Io preferisco il lume della Madonna a quello di nostro Signore, perché non ci brucia né acceca". Veramente là il sole, in alcuni periodi dell'estate, si fa sentire proprio ardente e la piccina, di natura assai debole, soffriva molto il caldo.

Giacinta la piccola pastorella. A Giacinta piaceva molto ascoltare l'eco della sua voce nei fondovalle. Perciò uno dei nostri divertimenti era star seduti sulla roccia più grande in cima ai monti e pronunciare nomi ad alta voce. Il nome che echeggiava meglio era quello di Maria. Giacinta diceva a volte così l'intera avemmaria, ripetendo la parola seguente, quando l'altra aveva finito di echeggiare. Ci piaceva pure cantare. Sapevamo purtroppo parecchi canti profani, ma Giacinta preferiva "Salve, nobile Patrona", "Vergine pura" e "Angeli, cantate con me". Eravamo poi molto inclini alla danza e bastava che gli altri pastori suonassero uno strumento qualsiasi, perché ci mettessimo a danzare. Giacinta, anche se molto piccola, aveva per questo una capacità sorprendente. Ci avevano raccomandato di dire il rosario dopo lo spuntino; ma siccome il tempo per giocare ci pareva poco, trovammo un buon sistema per cavarcela in fretta. Si passava i grani dicendo soltanto: 'Ave, Maria; Ave, Maria; Ave, Maria!'. Arrivate alla fine del mistero, dicevamo, con una buona pausa, la semplice parola: 'Padre nostro!'. Così, in un batter d'occhio, come si suol dire, il nostro rosario era bell'è detto! A Giacinta piaceva pure molto prendere gli agnellini bianchi, sedersi con loro in braccio, abbracciarli, baciarli e, la sera, portarli a casa in braccio, perché non si stancassero. Un giorno, tornando a casa, si mise in mezzo al gregge. "Giacinta - le domandai - perché ti sei messa a camminare lì in mezzo alle pecore?" "Per fare come nostro Signore, che in quell'immaginetta che m'han dato, sta anche Lui così in mezzo a molte pecore e con una sulle spalle."

La conversione dei peccatori. Giacinta prese tanto sul serio i sacrifici per la conversione dei peccatori che non si lasciava sfuggire nessuna occasione. C'erano alcuni bambini, figli di una famiglia di Moita, che passavano di casa in casa a mendicare. Un giorno li incontrammo, mentre andavamo col nostro gregge. Giacinta vedendoli disse: 'Diamo il nostro spuntino a quei poveretti, per la conversione dei peccatori!'. E corse a portarglielo. Nel pomeriggio mi disse che aveva fame. Lì intorno c'erano lecci e querce. Le ghiande erano ancora un po' verdi, ma io le dissi che erano buone da mangiare. Francesco salì su un leccio per riempire le tasche, ma Giacinta si ricordò che potevamo mangiare quelle delle querce, per fare il sacrificio di mangiare qualcosa di amaro. E quel

pomeriggio gustammo quel "delizioso" piatto! Giacinta fece di questo uno dei suoi sacrifici abituali. Coglieva ghiande di quercia o ulive non ancora mature. Un giorno le dissi: "Giacinta, non mangiare questa roba! Sono troppo amare." "Ma è proprio per quello che le mangio, per convertire i peccatori!"...

Giacinta pareva insaziabile nella pratica del sacrificio. Un giorno un vicino offrì a mia madre un terreno per far pascolare il nostro gregge. Ma era abbastanza lontano ed eravamo in piena estate. Mia madre accettò l'offerta fatta con tanta generosità e mi ci mandò. C'era vicino uno stagno, dove il gregge poteva bere, perciò mia madre mi disse che era meglio stare lì nel primo pomeriggio, all'ombra degli alberi. Durante il cammino incontrammo i nostri cari piccoli mendicanti e Giacinta corse a portar loro l'elemosina. Il giorno era bello, ma il sole era cocente; e in quel terreno roccioso arido e secco pareva che volesse incendiare tutto. La sete si faceva sentire e non c'era una goccia d'acqua da bere. All'inizio offrimmo generosamente quel sacrificio per la conversione dei peccatori, ma passata l'ora di mezzogiorno non si resisteva. Proposi allora ai miei compagni di andare in qualche posto vicino a chiedere un po' d'acqua. Accettarono la proposta ed ecco che andai a battere alla porta d'una vecchietta che insieme a una caraffa d'acqua mi diede anche un po' di pane, che accettai con riconoscenza e corsi a dividere con i miei compagni. Poi passai la caraffa a Francesco e gli dissi di bere. "Non bevo" rispose. "Perché?" "Perché voglio soffrire per la conversione dei peccatori. "Bevi almeno tu, Giacinta!" "no, anch'io voglio offrire questo sacrificio per la conversione dei peccatori."

Allora versai l'acqua nell'incavo di una pietra, perché la bevessero le pecore e riportai la caraffa alla padrona. Il caldo diventava sempre più forte. Le cicale e i grilli cantavano insieme alle rane dello stagno vicino e facevano un gridio insopportabile. Giacinta, spossata dalla stanchezza e dalla sete, mi disse con quella semplicità che le era naturale: "Di' ai grilli e alle rane che stiano zitti! Mi fa molto male la testa". Allora Francesco le domandò: "Non vuoi soffrire questo per i peccatori?". La povera bambina, stringendosi la testa tra le manine, rispose: "Sì, sì, lasciale cantare!".

L'amore per il Santo Padre. Vennero a interrogarci due sacerdoti che ci raccomandarono di pregare per il santo Padre. Giacinta domandò chi era il santo Padre e i buoni sacerdoti glielo spiegarono, dicendo che aveva bisogno di tante preghiere. Giacinta fu così presa dall'amore per il santo Padre, che ogni volta che offriva i suoi sacrifici a Gesù, aggiungeva: ". . . e per il santo Padre". Alla fine del Rosario recitava sempre tre Ave Marie per il santo Padre e certe volte diceva: "Come mi piacerebbe vedere il santo Padre! Viene qua tanta gente, ma il santo Padre non viene mai...". Nella sua innocenza, pensava che il santo Padre potesse fare questo viaggio come tutte le altre persone!

Nella Prigione di Ourem. Passato qualche tempo, fummo messi in prigione e la cosa più dura per Giacinta era l'abbandono dei genitori. Con le lacrime che le scorrevano giù per le gote diceva: "Né i tuoi né i miei sono venuti a vederci. Non gl'importa più di noi!" "Non piangere - le disse Francesco. "Offriamo questo sacrificio a Gesù per i peccatori!" Quando, dopo averci separati, ci riunirono di nuovo in una stanza della prigione, dicendo che da lì a poco sarebbero tornati per metterci in padella, Giacinta si avvicinò a una finestra che dava sulla fiera del bestiame. All'inizio pensavo che volesse distrarsi guardando fuori, ma presto mi accorsi che piangeva. Andai a prenderla, me la tenni vicina e le domandai perché piangesse. "Perché - rispose, con le lacrime che le scorrevano sul viso, "moriremo senza rivedere né i nostri papà, né le nostre mamme e io volevo almeno rivedere la mia mamma!" "Allora tu non vuoi offrire questo sacrificio per la conversione dei peccatori?" "Sì, sì..." e con le lacrime che le bagnavano il viso, con le mani e gli occhi levati al cielo, fece l'offerta: "O mio Gesù, è per vostro amore, per la conversione dei peccatori, per il santo Padre e in riparazione dei peccati commessi contro il Cuore immacolato di Maria!'" I detenuti presenti a questa scena tentarono di consolarci: "Ma dite questo benedetto segreto al signor sindaco. Che v'importa se quella Signora non vuole?" "Questo no, - rispose Giacinta con vivacità - piuttosto preferirei morire!".

Il Rosario in cella. Decidemmo allora di dire il nostro rosario. Giacinta si tolse una medaglia che aveva al collo e chiese a un detenuto il favore di attaccarla a un chiodo che c'era sulla parete e in ginocchio, davanti a quella medaglia, cominciammo a pregare. I detenuti pregavano con noi, anche se a malapena sapevano pregare; per lo meno stettero in ginocchio. Finito il rosario, Giacinta tornò alla finestra a piangere. "Giacinta, allora non vuoi offrire questo sacrificio a nostro Signore? - le domandai. "Sì, ma mi viene in mente la mamma, e piango senza volere." Allora, siccome la santissima Vergine ci aveva detto di offrire le nostre orazioni e sacrifici anche per riparare i peccati commessi contro il Cuore immacolato di Maria, ci mettemmo d'accordo di assegnare a ciascuno una intenzione: uno per i peccatori, un altro per il santo Padre e il terzo per riparare i peccati commessi contro il Cuore immacolato di Maria. Fatta la terna, dissi a Giacinta di scegliere un'intenzione per cui offrire. "Io le offro tutte, perché mi piacciono molto tutte quante", rispose.

C'era tra i detenuti uno che sapeva suonare la fisarmonica. Cominciarono dunque a suonare e a cantare per distrarci. Ci domandarono se sapevamo ballare. Rispondemmo che sapevamo il fandango e la vira. Giacinta divenne allora la dama di un povero ladro, che a vederla così piccina, finì per ballare con lei prendendola in braccio. Possa la Madonna aver avuto compassione della sua anima e lo abbia convertito. Giacinta aveva per il ballo una inclinazione speciale e molta grazia. Mi ricordo che un giorno piangeva per un suo fratello soldato, che pensavano morto sul campo di battaglia.

Per distrarla, con due suoi fratelli, improvvisai un ballo; e la povera bambina ballava e asciugava le lacrime che le scendevano sulle gote. Nonostante questo piccolo debole che aveva per il ballo, tanto che bastava a volte sentire che i pastori sonavano uno strumento qualsiasi per cominciare a ballare, anche da sola, all'avvicinarsi della festa di san Giovanni e del carnevale, ci disse: "No, ora, non ballo più". "E perché?" "Perché voglio offrire questo sacrificio a nostro Signore."

La malattia di Giacinta. Il giorno prima di ammalarsi diceva: 'Mi fa tanto male la testa e ho tanta sete! Ma non voglio bere, per soffrire per i peccatori'." Un giorno sua madre le portò una tazza di latte e le disse di prenderlo. "Non io voglio mamma," disse allontanando la tazza con la manina. La zia insistette un poco e poi se ne andò dicendo: "Non so che cosa devo fare, se tutto ti ripugna."

Appena rimasti soli, le domandai: 'Ma perché disobbedisci così a tua madre e non offri questo sacrificio a nostro Signore?'. All'udire questo, lasciai cadere alcune lacrime, che io ebbi il piacere di asciugare e disse: 'non me l'ero ricordato!'. Chiamò la madre, le chiese perdono e le disse che prendeva tutto quello che voleva. La mamma le portò la tazza di latte, che Giacinta prese senza mostrare la minima ripugnanza. Dopo però mi disse: 'Se tu sapessi quanto mi è costato, berlo!' Un'altra volta mi disse: 'Faccio sempre più fatica a bere latte e brodo; ma non dico niente. Bevo tutto per amore di nostro Signore e del Cuore immacolato di Maria, la nostra mammina del cielo'.

"Stai meglio?", le chiesi un giorno. "Tu sai bene che non sto meglio - e aggiunse - ho un dolore forte al petto, ma non dico niente. Soffro per la conversione dei peccatori."

Un giorno, arrivata vicino a lei, mi domandò: 'Hai già fatto tanti sacrifici oggi? Io ne ho fatti tanti. Mia madre è andata via e a me molte volte mi è venuta la voglia di andare a visitare Francesco, ma non ci sono andata'.

La Madonna appare a Giacinta. "La Madonna è venuta a vederci e dice che tra poco verrà a prendere Francesco e a portarlo in cielo. A me ha domandato se volevo convertire ancora altri peccatori. Le ho detto di sì. Mi ha detto che andrò in un ospedale e che là soffrirò molto. Mi ha detto di soffrire per la conversione dei peccatori, in riparazione dei peccati contro il Cuore immacolato di Maria e per amore di Gesù. Le ho domandato se anche tu venivi con me. Ha detto di no. Questa è la cosa che mi costa di più. Ha detto che veniva mia madre a portarmi e poi resto là da sola."

Quando Francesco partì per il cielo, lei gli fece le sue raccomandazioni: 'Tanti cari saluti da parte mia a nostro Signore e alla Madonna, e digli che soffro tutto quello che vogliono per convertire i peccatori e in riparazione al Cuore immacolato di Maria.' Rimase pensierosa per un po', poi aggiunse: "Se tu venissi con me! Quel che mi

costa di più è andare senza di te! E forse l'ospedale è una casa molto oscura, dove non si vede niente e io sto lì a soffrire da sola! Ma non importa: soffro per amore di nostro Signore, per riparare le offese al Cuore immacolato di Maria, per la conversione dei peccatori e per il santo Padre.”

Giacinta soffrì molto per la morte del fratello. Restava a lungo pensierosa e se le domandavano a che cosa stesse pensando, rispondeva: 'A Francesco. Come mi piacerebbe rivederlo!'

Ripetute apparizioni della Beata Vergine. La santissima Vergine si degnò di nuovo di visitare Giacinta, per annunciarle nuove croci e nuovi sacrifici. Mi dette la notizia e mi disse: 'Mi ha detto che vado a Lisbona, in un altro ospedale; che non rivedrò più nemmeno i miei genitori; che dopo molto soffrire, morirò sola, ma che non devo avere paura, perché verrà Lei a prendermi per portarmi in cielo'. E piangendo mi abbracciò e mi disse: 'Non ti rivedrò mai più. Tu là non verrai a visitarmi. Senti: prega molto per me, perché io morirò sola!'

Nel frattempo, finché non arrivò il giorno di andare a Lisbona, soffrì in modo orribile. Mi abbracciava e diceva piangendo: “Non ti rivedrò mai più. Né la mamma, né i miei fratelli, né il mio papà! Non rivedrò più nessuno e poi muoio sola sola!” “Non ci pensare”, le dissi un giorno. “Lascia che ci pensi, perché più ci penso, più soffro; e io voglio soffrire per amore di nostro Signore e per i peccatori. E poi non fa niente. La Madonna verrà a portarmi in cielo.” A volte baciava un crocifisso, lo abbracciava e diceva: “O mio Gesù, io vi amo e voglio soffrire molto per amor vostro.” Quante volte diceva: “O Gesù, ora puoi convertire molti peccatori, perché questo sacrificio è molto grande.”

Mi chiedeva a volte: “morirò senza rivedere Gesù nascosto? Se me lo portasse la Madonna, quando viene a prendermi...” Le chiesi una volta: “Che cosa farai in cielo?” “Amerò molto Gesù, il Cuore immacolato di Maria, pregherò molto per te, per i peccatori, per il santo Padre, per i miei genitori e fratelli e per tutte le persone che mi hanno domandato di pregare per loro.”

Un giorno la trovai mentre abbracciava un quadro della Madonna e diceva: "Oh, mamma del cielo, allora devo morire sola sola?" La povera bambina pareva terrorizzata all'idea di morire sola. Per incoraggiarla, le dicevo: "Che cosa t'importa di morire sola, se la Madonna viene a prenderti?" – "E' vero, non m'importa niente. Ma non so com'è! A volte non mi ricordo che Lei viene a prendermi. Solo mi ricordo che muoio e tu non sei vicino a me." Venne alla fine il giorno della partenza per Lisbona. L'addio spezzava il cuore. Mi rimase parecchio tempo abbracciata al collo e diceva piangendo: "Non ci rivedremo mai più. Prega molto per me, finché non andrò in cielo. Lassù, dopo, io pregherò per te. Non dire mai il segreto a nessuno, anche se ti

ammazzano. Ama molto Gesù e il Cuore immacolato di Maria e fa molti sacrifici per i peccatori.” Da Lisbona mi mandò ancora a dire che la Madonna era già andata a trovarla, che le aveva detto l’ora e il giorno della sua morte e mi raccomandava di essere molto buona.

Tra le tante virtù che Suor Lucia avrebbe dimostrato nella sua vita, una che traspare da tutte le sue interviste e lettere, oltre che dalle sue azioni quotidiane, è l'estrema umiltà, specialmente in considerazione del fatto che era stata scelta come messaggera dal Cielo. Questo non le dette alla testa, e noi tutti dovremmo prendere ad esempio da questa sua umiltà, perché come disse san Vincenzo de Paoli: "l'arma più potente per sconfiggere il demonio è l'umiltà, poiché egli non la conosce e non sa come difendersi da essa!".

Bene. Con questo si conclude il nostro ciclo dedicato alla lettura del libro "Suor Lucia - Apostolo del Cuore Immacolato". Mi auguro che la meravigliosa e vera storia di questa suora carmelitana possa esservi stata d'ispirazione! Grazie e che Dio vi benedica! Arrivederci.